

IMPRESE E PA

## Intelligenza artificiale, è giunta l'ora dell'operatività

Giusella Finocchiaro

È ora di fare. Di intelligenza artificiale si parla quotidianamente, e se ne analizzano criticità e opportunità, ma è giunto il momento di passare a utilizzare l'intelligenza artificiale nelle aziende e nelle pubbliche amministrazioni. È certo che nessuno ha la soluzione pronta, ma si deve sperimentare per non rimanere indietro. Le nostre imprese hanno già cominciato e hanno già superato la fase della paura, tanto che – come emerge dal rapporto sull'IA di Aspen Institute Italia e Intesa San Paolo – il 58% l'ha già adottata per compiti di base come l'analisi predittiva dei dati, l'automazione del servizio clienti tramite chatbot e per incrementare la sicurezza informatica. E in un futuro molto prossimo addirittura il 98% delle aziende dichiara di avere intenzione di utilizzarla. Il richiamo alla concretezza non poteva non venire anche dal Presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi, che all'assemblea di pochi giorni fa, ha sottolineato che «a fine 2022 il mercato dell'IA in Italia valeva 435 milioni di euro. Il budget di Germania e Francia sull'IA è di 2 miliardi ciascuno. Sono cifre per noi inarrivabili. Quindi, come successo in altre occasioni, dobbiamo concentrarci sull'adozione: il fare».

Anche a Cernobbio, la ricerca «AI 4 Italy: from theory to practice», elaborata da TEHA Group in collaborazione con Microsoft Italia, sottolinea che il 100% delle imprese italiane utilizza o intende utilizzare nel breve-medio periodo l'IA generativa, che nessuna azienda italiana si dichiara non interessata alle soluzioni di IA generativa e conferma che l'IA è chiave per il Made in Italy.

La Strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024-26 sottolinea il “rischio di non fare”, nel rispetto dei diritti fondamentali.

Dunque, fare, ma come? In questa fase non si può che sperimentare, anche sotto il profilo giuridico. E quindi, come molte assicurazioni e imprese in ambito finanziario, alcune banche, alcune case editrici, e alcuni enti pubblici ed enti sanitari hanno già fatto, darsi delle policy o dei codici di condotta interni che servono a indicare con chiarezza cosa si può fare e cosa non si può fare, chi è il responsabile all'interno dell'organizzazione, chi deve supervisionare, quali sono le informazioni che devono essere fornite al cliente o all'utente, e così via. Cruciale è il contratto con il fornitore del sistema IA personalizzato e meritano particolare attenzione le clausole sulla titolarità dei dati. Infatti, non è rilevante soltanto il software per gestire l'intelligenza artificiale, ma i dati personali e non personali che con questo interagiscono, fanno la differenza. Deve essere contrattualmente definita

la titolarità degli *output* generati dal sistema di IA, che non è necessariamente né di chi ha sviluppato il software, né di chi ha conferito i dati. Altra clausola da considerare con attenzione è quella dell'utilizzabilità dei dati per l'addestramento del programma. A monte, naturalmente, la disponibilità fisica dei dati deve corrispondere a quella giuridica. In altri termini, va verificato che si possa legittimamente disporre dei dati personali o dei dati non personali necessari per i programmi di IA.

Le sfide per l'Italia, indicate in tutti i Rapporti, sono concentrate nel rafforzamento degli investimenti e nella individuazione di soluzioni di IA per il "made in Italy", che valorizzino il patrimonio italiano, e innanzitutto, il patrimonio culturale italiano e sostengano le imprese italiane, come quelle del manifatturiero. Questo si coniuga con la necessità di investire nella costruzione di competenze digitali sull'IA.

Un altro rischio è messo in evidenza dalla Strategia italiana ed è il rischio dell'*overregulation*. Dinanzi a un quadro regolatorio europeo già assai complesso, costituito non solo dall'AI Act, ma anche da GDPR, Data Act, Data Governance Act, NIS, Digital Markets Act, Digital Services Act, European Digital Identity, ecc., occorre cercare di semplificare e di indicare strategie per agire e attuare i progetti.

La Relazione della Commissione AI per l'informazione, di cui faccio parte, indica che occorre investire nella consapevolezza e nella trasparenza, riconoscibilità e tracciabilità dei contenuti di IA, anche per contrastare la disinformazione, valorizzando il diritto d'autore. Queste indicazioni sono recepite nella proposta di ddl governativo sull'IA, attualmente all'attenzione delle Commissioni parlamentari, che ha il merito di suggerire nuove soluzioni giuridiche, migliorabili con un'apertura decisa anche al sistema privato, per favorire la ricerca scientifica basata sull'IA in ambito sanitario, semplificando un quadro oggi assai complesso.

Bisogna lavorare, dunque, per un sistema italiano in cui tutti gli attori –ricercatori, imprese, regolatori – spingano nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA